

Relazione dei CPP delle parrocchie della collaborazione pastorale di Asolo-Maser

Il presente testo è stato elaborato a partire dall'incontro tenuto a Villa d'Asolo il 23 gennaio scorso alla presenza di un folto gruppo di rappresentanti dei Consigli Pastoral Parrocchiali delle otto parrocchie della futura collaborazione pastorale.

Si è cercato di seguire lo schema della scheda proposta dalla diocesi, ma non è stato facile rispondere, a causa sia della complessità delle domande, sia del numero dei partecipanti, che hanno preferito restare uniti in un unico gruppo piuttosto che dividersi in sottogruppi.

Comunque abbiamo cercato di rispondere in questo modo:

1. **Circa la situazione dei Consigli Pastoral nelle parrocchie della collaborazione:** un rapporto sui numeri si può ricavare già dalle relazioni presentate per la Visita Pastorale. Sostanzialmente si può dire che ogni parrocchia ha il suo CPP, anche se nel numero dei partecipanti e nella data e modalità di istituzione ci sono diverse differenze. La media delle riunioni dei CPP è di circa 4-5 volte l'anno.

In positivo: si constata la positività del trovarsi, del dialogare, del confrontarsi sui temi pastorali, per progettare una pastorale che possa meglio entrare nel territorio per una nuova evangelizzazione. Nel CPP si raccolgono le esigenze della parrocchia e si cerca di risolvere le difficoltà emerse. E' importante anche per il coordinamento dei diversi gruppi e associazioni presenti e operanti nella parrocchia. E' di stimolo ai vari gruppi e associazioni per aprirsi al bene comune della comunità ed uno stimolo per loro a crescere nella fede. E' anche un aiuto a camminare insieme tra laici e parroci, soprattutto se esso è poco presente in parrocchia (perché ne ha più di una).

Aspetti problematici: si constata la difficoltà a far funzionare bene il CPP, per varie ragioni: per la non costante presenza dei membri (varie assenze); per una certa "stanchezza" diffusa in certi CPP ormai molto anziani, con poche presenze giovani, con poco ricambio. Ci si chiede anche se e come sia il caso di rinnovare i CPP. I componenti sono eletti, sono rappresentanti, sono scelti dal parroco? Si nota anche la fatica di mettere in contatto la comunità parrocchiale con le proposte fatte dal CPP. Di fondo si nota la fatica di capire bene il ruolo del CPP: spesso è visto principalmente come un organo operativo/organizzativo e meno formativo. Si dà molta priorità al fare e meno a momenti di preghiera, di riflessione e condivisione.

2. **Circa il cammino compiuto dai CPP:** la domanda di fatto propone una finalità del CPP che non sempre è stata utilizzata o comunque di cui non c'è piena consapevolezza, che è la funzione di "*discernimento comunitario*". Cioè si propone un CPP che faccia discernimento alla luce della parola di Dio delle situazioni che provocano la fede dei cristiani e sia anche luogo di comunicazione e condivisione della fede. Ora, questa "struttura" non è sempre praticata con metodo e consapevolezza. Si è constatato che le occasioni di discernimento sono state rivolte soprattutto a questi campi: il soggettivismo morale, cioè il rischio di farsi una verità morale troppo legata alle visioni soggettive, in ordine soprattutto alla pastorale dei conviventi, dei divorziati risposati, ecc...; il problema dell'abbandono dei ragazzi dopo la cresima e la loro cura nel post-cresima. Si constata la fatica di fermarsi a riflettere da cristiani sui mutamenti rapidi della società o di farne solo una lettura sociologica e poco di fede. Si tende a dare la priorità all'organizzare piuttosto che al chiedersi le motivazioni delle tradizioni e abitudini pastorali. La mancanza di operatori laici e preti capaci di far agire una comunità in modo più evangelico e meno attivistico. Si fatica a capire cosa significhi evangelizzare un mondo come il nostro in rapido e inafferrabile mutamento.

3. **Circa le nostre preoccupazioni e desideri, relativamente al compito del trasmettere la fede e al futuro delle nostre comunità:** I desideri e i sogni riguardano una comunità che sia più coerente col vangelo; che non perda i giovani dopo la cresima; che i legami con le famiglie siano costanti e non solo legati alla domanda dei sacramenti. Che la parrocchia diventi più missionaria, che sappia cioè incontrare le persone nel dialogo. Che la Messa domenicale sia vissuta davvero con gioia e diventi davvero fonte di comunità e di preghiera per tutti. Che la trasmissione della fede sia gioiosa e vivificante, non triste e annoiata; che si possa riconoscere e vincere il paganesimo che c'è anche tra i praticanti. Si sente il bisogno di una catechesi nuova per gli adulti, che ci renda meno legati alle strutture e più interiormente maturi nello spirito; che la fede sia vissuta come incontro gioioso con Cristo e non come stanca abitudine.

4. **Circa le collaborazioni pastorali:** non avendola ancora istituita, si può solo esprimere a cosa si immagina possa essere utile. Si afferma possa essere utile nella nuova evangelizzazione, perché il confronto tra più persone rende la visione della realtà e le eventuali scelte, più ricche di possibilità. Si può capire meglio, lavorando insieme, quali siano le problematiche e i mutamenti in atto, che spesso superano i confini delle singole parrocchie. Si pensa

possa aiutare ad ottimizzare le risorse, prima di tutto quelle formative e poi anche quelle organizzative. Può stimolare la ministerialità laicale, nel sostenere e completare ciò che il prete non può più fare. Può aiutare le singole comunità, messe in rete, a diventare più consapevoli della propria soggettività ecclesiale. Aprirsi oltre il campanile poi è sempre positivo, per scoprire che la chiesa è più grande della propria parrocchia. Può nascere davvero una maggior solidarietà tra parrocchie su vari piani. Concretamente può esserci anche una maggior efficienza nel sostenere le scuole dell'infanzia parrocchiali. Si può interagire col territorio con maggior unità. Si può avere uno sguardo d'insieme sulla mobilità interna e sull'immigrazione. Non solo per tamponare mancanze ma per dare un respiro più profondo alla nuova evangelizzazione nel nostro territorio. Ci sono anche alcune perplessità: che si riduca tutto solo ad una organizzazione di orari di messe; che l'allargarsi troppo renda più difficile un lavoro che funziona meglio se fatto con numeri minori di persone e alla base in ogni parrocchia. Si vorrebbe poter capire meglio gli obiettivi della Collaborazione Pastorale, al di là dell'esortazione. E' una strada nuova e quindi ignota.

5. **Alcune domande da fare al vescovo:**

- con quale criterio si è costituita la collaborazione Asolo-Maser? (prima si era abituati a relazionarsi con Cornuda da un lato e con Casoni dall'altro)
- quale sarà il nuovo ruolo che dovrà assumere per forza di cose il Vicariato?
- perché il vescovo non si fa sempre presente lui nelle parrocchie con la cresima?
- come regolarsi nel decidere a chi dare i sacramenti? Come temperare il primato della grazia e il rispetto della libertà della persona e quindi della sua responsabilità in ordine alla adesione di fede?
- come comportarsi con le condizioni matrimoniali irregolari? Conviventi, divorziati-risposati sia dei genitori che chiedono i sacramenti sia dei padrini che spesso vengono scelti? La sensazione è di spaesamento.
- cosa si aspetta il vescovo dai Consigli Pastoralisti?
- In una chiesa "sinodale" qual è il ruolo specifico e i compiti dei pastori e dei laici rispettivamente?